

GERMANIA, CRESCE LA FIDUCIA DELLE IMPRESE

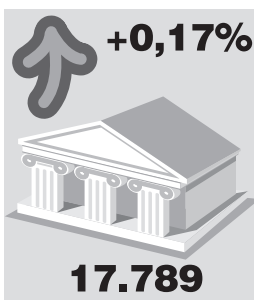
MILANO In Germania l'indice Ifo, che misura il clima di aspettativa delle imprese tedesche, è salito in maggio a 87,6 punti dagli 86,6 del mese precedente. Si tratta di un dato migliore delle attese degli analisti, che puntavano a un valore di 86,5 punti. In calo il sottoindice relativo alla situazione corrente (78,3 da 78,6) mentre sale quello legato alle aspettative future (97,2 da 94,9).

«Le possibilità di una lieve ripresa in Germania nel secondo semestre dell'anno sono migliorate» ha osservato Hans-Werner Sinn, presidente dell'istituto Ifo, alla luce del dato di maggio. Il rialzo dell'indicatore, infatti, è basato interamente sul miglioramento delle aspettative per i prossimi sei mesi.

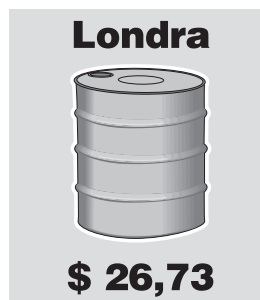
A maggio dello scorso anno l'indice era a 91,6

punti. Il dato dell'indice Ifo ha sorpreso positivamente soprattutto per quanto riguarda il dato sulle aspettative. Dopo il progresso di gennaio e febbraio che aveva rilanciato un certo ottimismo sulle possibilità di ripresa dell'economia tedesca, a marzo e ad aprile l'indicatore aveva registrato due ribassi consecutivi.

«Il miglioramento del clima economico - ha detto Sinn - si è registrato soprattutto nel settore retail, ma sono in progresso anche le condizioni dell'industria e del commercio all'ingrosso». Nel commentare il risultato di maggio, il capoeconomista dell'Ifo, Gernot Nerb, ha sottolineato che il rafforzamento dell'euro non ha avuto finora effetti drammaticamente negativi sull'economia.



petrolio



euro/dollaro



mibtel

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

«Tenete giù le mani dalle pensioni»

Al congresso dei sindacati europei tutti d'accordo nella difesa del Welfare e dei diritti

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

PRAGA A Praga, capitale della repubblica ceca (prossimo ingresso nell'Unione, referendum a metà giugno) e per quattro giorni del sindacalismo europeo (fino a giovedì il congresso della Ces), si respira anche un po' d'aria italiana. Non solo perché ci sono tanti italiani, ci sono i leader, Epifani (Cgil), Angeletti (Uil), non c'è Pezzotta (Cisl), che ha mancato l'apertura e l'ultima relazione del suo compagno di sindacato e presidente uscente della Ces, Emilio Gabaglio. Si sente l'aria italiana un po' pesante perché rimbomba qui l'ultima trovata del nostro capo del governo. E cioè: la «Maastricht delle pensioni». Che gli deve suonare come la «pace di Campoformio» o come il «cielo di Austerlitz», per rimanere tra i grandi eventi europei. Al nostro piacerebbe che fosse l'Unione a cavargli le castagne dal fuoco: l'età pensionabile decisa per legge continentale.

La signora Anna Diamantopoulou, commissario europeo per le politiche sociali, neppure lo cita il Berlusconi. Riconosce che la riforma del sistema previdenziale è una tra le «patate più bollenti»: «Ma l'Unione non può decidere fissando dei parametri per l'età di ritiro dal lavoro». E poi: «Più o meno le età sono le stesse...». E comunque: «Bisognerebbe sempre ragionare in termini di solidarietà e l'obiettivo sarebbe di non scendere sotto uno standard minimo».

Ovvio sentire, sull'onda della Diamantopoulou, anche Gugliel-

Previsto per oggi un vertice tra Epifani Pezzotta e Angeletti sulla vertenza previdenza con l'esecutivo

mo Epifani. Che risponde: «Berlusconi ha solo tentato un trasferimento di responsabilità da sé e dal proprio governo all'Unione europea. Oppure ha cercato di prendere tempo. Una Maastricht europea non esiste. Noi le riforme le abbiamo già fatte, tre addirittura. Se mai dunque toccherebbe agli altri. Tenendo conto che due terzi dei cittadini europei non vogliono cambiamenti». Angeletti si ritrova su questa linea, che cioè le riforme italiane sono più che sufficienti e che la questione potrebbe riguardare appunto gli altri. Altri che, come a Praga, sono pronti a scendere in piazza contro l'idea di veder cambiare qualcosa in peggio. Una manifestazione nazionale è già alla vista e il futuro presidente della Ces, segretario generale delle Trade Unions, John Monks, non nasconde la possibilità di qualche cosa di grosso all'orizzonte. Monks avverte che ci saranno sempre più motivi per organizzare manifestazioni insieme e che la difesa delle pensioni sarà prossimamente uno di questi buoni motivi.

Il pericolo evocato da Monks è largamente condiviso dal suo predecessore, Emilio Gabaglio, molto attento alla situazione di crisi economica e molto critico nei confronti dei governi: oggi la strategia di Lisbona è in una impasse, siamo lon-



La manifestazione di qualche giorno fa a Parigi contro il piano di riforma delle pensioni

tani dagli obiettivi di crescita, di aumento del tasso di attività e di occupazione, siamo sull'orlo della recessione e la disoccupazione sta tornando a crescere, ma stupisce la paralisi delle autorità europee, il loro rifiuto ad «ammettere l'evidenza di una inadeguatezza della politica macro-economica» che risulta da un'azione «insufficiente e in ritardo» della Banca centrale e da un patto di stabilità che «impedisce di tenere conto dell'esigenza dell'economia reale».

A completare l'unità sindacale italiana, dovrebbe arrivare Pezzotta, che però di pensioni ha parlato l'altro ieri. Aspetta l'incontro con il governo, che deve fermare la delega, e promette: «Se si cerca di toccare le pensioni d'anzianità, è peggio ancora se si tira fuori la questione dei disincentivi anziché gli incentivi, per scoraggiare chi vuole andare in pensione, avendone acquisito il diritto, si apre uno scontro che non serve a nessuno».

Reggerà l'unità di questi giorni? Mentre si racconta del vertice Cgil Cisl Uil in terra straniera (stasera, fuori congresso e possibilmente a tavola), l'unità concreta si è realizzata in tema pensioni e pensionati: con la proposta, illustrata da Titti Di Salvo, di emendamento allo statuto perché i sindacati dei pensio-

ti entrino nel comitato esecutivo della Ces con diritto di voto. Non solo ospiti graditi, dunque, ma perché abbiano voce in capitolo in una organizzazione che deve discutere di welfare, assistenza, previdenza e attese di vita sempre più lunga e possibilmente migliore.

Proprio oggi tutti e tre i nostri leader sindacali dovrebbero parlare al congresso europeo, aperto ieri mattina da uno spettacolo di mimi, da un accenno di Internazionale e da un filmato che riassume date importanti, altri congressi e altre manifestazioni, una storia lunga quanto la Ces (nata nel 1973 a Bruxelles), per costruire un'Europa del lavoro per la gente.

A introdurre sono stati il vice sindaco Jiri Paroubek e il ministro del lavoro Zdenek Skrorach. Hanno esaltato le conquiste economiche della repubblica, il ministro anche una legislazione di tutela dei lavoratori e del lavoro. Il ministro ha criticato le politiche sulla mobilità adottate nell'Unione: troppo vincoli, troppi lacci. A chi teme l'invasione dall'Est, Skrorach ha replicato che ci sono più lavoratori tedeschi nella repubblica ceca che lavoratori cechi in Germania.

Romano Prodi s'è fatto vivo con un rapido messaggio audiovisivo, per accennare all'allargamento, alle difficoltà economiche in un paese tuttavia prospero, a un traguardo: modernizzare per preservare il modello sociale europeo. Il che vuol dire anche: diventare più competitivi senza abbassare la qualità del lavoro e la qualità della vita dei lavoratori.

Per il leader Cgil Berlusconi delega le responsabilità alla Ue. «Ma noi le riforme le abbiamo già fatte»

ipotesi

Il governo studia un decreto per sostenere i consumi

ROMA Un pacchetto di interventi su più livelli, centrato sulla famiglia e il mercato interno ma orientato anche verso l'estero, per sostenere i consumi interni e consentire al Paese di riaggianciare la ripresa che dovrebbe ripartire da metà anno in poi. La ripresa dei consumi è una priorità e i tempi per il varo delle misure, a chi ha fatto cen-

no anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, potrebbero essere veloci. Nulla sarebbe in programma per il prossimo consiglio dei ministri, ma qualche novità potrebbe arrivare già all'inizio di giugno. Per ora non esiste un testo definitivo e il ventaglio delle ipotesi è ancora molto ampio.

L'attuazione, del resto, dipenderà an-

che dalla reale consistenza del buon andamento del gettito dei condoni.

Due sono i filoni fondamentali tra le misure che potrebbero trovar posto nel pacchetto allo studio del Governo: uno riguarda il mercato interno, un altro quello estero. Per quanto riguarda il primo si punta a dar maggiore impulso alla un po' arrugginita propensione al consumo degli italiani. Si pensa quindi a interventi in favore delle spese della famiglia che vanno dalla rottamazione dei mobili all'aiuto per l'acquisto della prima casa, dalle facilitazioni per l'acquisto a rate fino alle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie che potrebbero essere prorogate.

Un secondo filone riguarda il turismo con l'ipotesi di pacchetti a prezzi stracciati che potrebbero essere rivolti anche ai turisti dall'estero che ancora non hanno deciso la meta delle proprie ferie. Una serie di ipotesi dunque che fanno già discutere: oggi Antonio D'Amato incita l'esecutivo ad «avviare con incisività un piano di rilancio dello sviluppo economico. Non dei consumi - precisa - ma dello sviluppo e dell'economia». Critici i sindacati: Cgil, Cisl e Uil chiedono all'esecutivo una politica economica che rilanci veramente l'economia bocciando le ipotesi di «rottamazione», rilanciate invece oggi dal ministro Antonio Marzano.

All'assemblea degli industriali bresciani il ministro svela: le statistiche non tengono conto del sommerso. Ironie sull'euro e rozzi apprezzamenti per Cofferati

Tremonti è sempre ottimista: l'economia non è poi così male

Luigina Venturelli

BRESCIA «Non siamo noi a perdere in competitività. Sono gli altri che se ne prendono troppa violando le leggi internazionali. Non puoi competere se tu hai la legge 626 e quelli possono inquinare, non puoi competere se tu hai l'articolo 18 e quelli hanno gli schiavi». Le ultime parole di Giulio Tremonti finalmente chiariscono senza ombra di dubbio l'idea, sua e dell'esecutivo di cui fa parte, di come l'Italia debba diventare per non perdere in concorrenzialità sui mercati internazionali: un paese privo di norme che tutelino la sicurezza sui luoghi di lavoro e sprovvisto di un sistema di garanzie che preservino i diritti dei lavoratori.

All'assemblea generale dell'Associazione Industriale Bresciana, il ministro pensa bene di mischiare le carte: perché parlare del declino economico del paese quando in giro ci sono tanti capri espiatori su cui spostare l'attenzione in un momento tanto delicato come questa tornata elettorale? Capro numero uno: la Cina, che ancora non possiede una legislazione moderna che regolamenti le varie fasi della produzione industriale e che per questo metterebbe a rischio lo sviluppo e la crescita delle aziende italiane.

Capro numero due (si ammiri il

gioco di parole): il Cinese. «Come la Sars non fa bene alla Cina, così qualcuno che assomiglia a un cinese non fa bene all'Italia». Per spiegare meglio il concetto, Tremonti rispolvera un vecchio quanto fantomatico cavallo di battaglia: l'innalzamento a un milione di lire delle pensioni minime agli anziani. «Non dimenticherò mai la faccia di dispiacere - afferma con l'espressione concentrata di chi stia davvero frugando fra i ricordi - che vidi quando approvammo il provvedimento sulla faccia di un importante sindacalista con la barba. Nel senso che c'è gente che vuole così bene ai poveri da volere tanti». La sintesi è limpida: tutta colpa di diritti acquisiti da decenni, di



Giulio Tremonti Giuseppe Giglia/Ansa

lontani paesi esotici e, ovviamente, di Cofferati. La responsabilità del governo Berlusconi per le sue politiche sbagliate o, addirittura, inesistenti non viene nemmeno menzionata. Anzi, il ministro dell'economia risponde irritato al presidente dell'Aib, Aldo Bonomi, che gli rinfaccia il fiasco della legge sull'emersione: «Non si è trattato di un fallimento. Semplicemente i lavoratori che sono emersi dal nero hanno scelto altre modalità rispetto a quelle da noi indicate».

Anche stavolta, dunque, la dura realtà non è considerata come oggetto di dibattito. Ecco la lettura tremontiana del declino economico italiano di cui tutti, anche il fido Antonio D'Amato

al suo fianco durante il convegno, parlano: «I numeri reali della nostra economia non sono quelli forniti dalle statistiche, che non considerano l'economia sommersa».

Insomma, c'è di che stare tranquilli: le attività svolte in nero e le risorse finanziarie private ci salveranno dalla supposta crisi. E se proprio non dovesse bastare, ci penserà il buon Giulio: «Dobbiamo andare avanti con le riforme», preannuncia Tremonti. «Stiamo studiando un provvedimento di sostegno e rilancio dell'economia che presenteremo durante il semestre in cui l'Italia avrà la presidenza dell'Unione europea. Si tratterà del primo tentativo di politica economica comune».

Sui contenuti concreti del miracoloso progetto, purtroppo, il ministro sorvola. In caso qualcosa andasse storto, comunque, c'è già pronta una vittima sacrificale, la burocrazia di Bruxelles: «Vi assicuro che è molto complesso fare politica in Europa». Nel mettere le mani avanti, Tremonti ricorda alcune sue idee che furono bocciate senza pietà, come quella di istituire titoli di debito pubblico europei, ed ironizza sull'efficacia della nuova moneta unica: «Nel 2002 l'economia andava male e l'euro era forte. Anche Newton avrebbe difficoltà a stabilire un rapporto di causa-effetto». Ma in platea rido-no in pochi: le loro domande attendono ancora una risposta.